



Elzeviro

MASSIMO
 GRAMELLINI

Ferraris pessimista col sorriso

La *Filosofia per dame* di Maurizio Ferraris (Guanda, 2180 pag., 18 euro) si inserisce nel filone trionfalmente inaugurato da Francesco Piccolo e dai suoi «momenti di trascurabile felicità»: un raffinato e godibile almanacco su vizi e vezzi della natura umana alle prese con le contraddizioni del mondo contemporaneo. Sono libri in qualche modo epocali. Scritti da pensatori pessimisti e sensibili che, preso atto del fallimento delle ideologie, si rifugiano nel racconto divertito e analitico delle minuzie del vivere, perché l'importanza (a mio avviso esagerata) che essi attribuiscono al cervello e alla razionalità li porta a scansare la dimensione intuitiva e spirituale dell'esistenza.

Fatta questa promessa, doverosa per uno jungliano convinto come il sottoscritto, non resta che immergersi nelle pagine dell'abecedario di Ferraris, che ha la dote - così rara in un intellettuale - di saper coniugare profondità e leggerezza. Una piccola perla di cinismo ironico: «Chie-



dere scusa è sempre la mossa giusta: con un modesto sacrificio dell'amor proprio, ti permette di conti-

nuare a fare quello che stai facendo». Ma è tutto il modo di argomentare di Ferraris che è una delizia per l'intelletto: quella sua capacità di applicare i meccanismi logici della filosofia ai piccoli problemi della vita, come fare shopping senza sentirsi in colpa o andare al cinema da soli senza sentirsi degli eccentrici.

Ferraris è un pessimista che sorride. Uno che nell'uomo non vede un dio potenziale da motivare, ma un povero cristo da compatire. La sua visione della vita è ben illustrata dalla barzioletta dell'uomo che si sposa perché un amico gli ha spiegato che altrimenti morirebbe in solitudine, senza nessuno a porgergli un bicchiere d'acqua. Ed eccolo molti anni dopo sul letto di morte, circondato da una numerosa progenie, mentre bofonchia disperato: «Ma io non ho sete!»

Dietro il sorriso amaro, ogni tanto vibra lo sdegno. Come quando, a proposito dei «vegliardi» che dicono: «Ho settant'anni, ma me ne sento venti», Ferraris commenta: «Spesso è vero, ma è anche tragico, per loro e per chi ci ha a che fare». Che il professore alluda a qualcuno in particolare?

